

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Cogliendo un'emozione
Piccoli pensieri in flash
- 3 Emergency: Un sentito appello
Un ultimo saluto alla nostra Anna
- 4 Il benessere non è solo ricchezza
Il mio 11 settembre 2001
- 5 Aumento dei disagi e dei pericoli
parte seconda
- 6 Lo scatto: Danza BUTOH
- 7 A carte scoperte
- 8 Fezzano: Al telefono con Iliana...
Tradizione e attualità poetica...
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per cantare
- 11 Pro Loco: corsi, Halloween e premi
C. R. I. : Diventa un volontario...
- 12 Borgata: Le vostre emozioni, la
nostra energia
- 13 Fezzanese: Gli anni '90 nella voga
V. G. : Amatori... che batosta!
- 14 Non si è mai contenti / Certi ener-
gumeni / Conosciamo la redazione
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Wanted
Un salto nel passato

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Ugo Arcari, Vinicio Bagnato, Pino Bainsi, Franca Baronio, Padre Bepi, Fabrizio Chirolì, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Giulia Giacomazzi, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo e Giamberto Zanini

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Sandro, Giovanna

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 15, numero 147 - Ottobre 2011

Questione di appartenenza

Sabato 8 Ottobre, una giornata che difficilmente cancellerò dalla mia vita. Abbiamo deciso con la nostra Borgata di celebrare questa festa di entusiasmo popolare, tramite la proiezione in grande schermo presso il centro sociale di Fezzano del documentario video - "I più belli siamo sempre noi!" - che ho realizzato per testimoniare il nostro "passaggio" all'ultimo Palio del Golfo.

Negli ultimi minuti del video, alla comparsa della frase "Dedicato alla mia gente", è partito un applauso che non terminava più, anzi si andava a fortificare con gli ultimi due passaggi "Con la speranza di...", "... rimanere sempre uniti"... per la prima volta sono andato nel panico, di solito non mi vergogno a prendere in mano il microfono e ringraziare, ma questa volta non ce l'ho fatta, vi ho ringraziato quasi in "playback": le mie labbra si muovevano, ma voce non ne usciva. Grazie davvero di cuore per l'affetto.

Questo frammento di pura e magica emozione era per me doveroso appiccicarla su questa pagina, perché ciò che vi ho raccontato, oltre che ringraziarvi per il calore, non è stato fatto da me per "gigioneggiarmi" per un probabile successo; ha veramente tanto senso usare questa viva, vera e pulsante emozione per trattare altri argomenti. I due frammenti distinti di dedica, infatti, hanno un'importanza per me vitale.

Partiamo dal primo: "Dedicato alla mia gente". Beh, non mi stancherò mai di dirlo, ma Fezzano rimarrà sempre IL MIO PAESE, ovunque io vada ad abitare, per quanto bene possa stare, per quanti sogni io possa realizzare, Fezzano rimane il sogno più bello che io abbia mai vissuto e come sempre ho scritto, per ora, per necessità, per opportunità, scrivo "arrivederci"... di altro però voglio trattare. La mia gente. Forse voi alle volte non vi rendete conto, o forse sì, ma comunque sia uno come me che si trova in una bella casa, ma non più in mezzo alla sua gente, capisce ancor più l'importanza dell'appartenere ad un luogo, a delle persone. Spesso dove non esiste la parola comunità, l'individualismo prende il sopravvento ed allora succede che grossi condomini vengono popolati, ma non vissuti, da tante piccole cellule che non si uniscono per diventare molecola, ma vivono a se stanti, immersi nelle loro gioie, nei loro problemi, ma senza mettere in circolo, senza condividere, senza utilizzare quel magico slancio collettivo che sveglia ed elettrizza di pura emozione il nostro cammino. Che aggiungere? Pensate sempre all'incredibile fortuna che si ha nel far parte di una comunità, come lo è il nostro Fezzano, amatelo, ognuno nelle forme a lui più congeniali, rispettate, e condividete gli slanci più importanti.

Il secondo: "Con la speranza di... rimanere sempre uniti!". Già... io che amo Gesù da sempre, non posso non avvertire un clima di serena voglia di stare insieme. Ma quanto è bello quando i sorrisi invadono la nostra vita, le porte si spalancano, l'aiuto di chiunque serve a prescindere perché è stare bene l'importante, scoprire che da soli non si va da nessuna parte, ma che insieme si ottengono i più grandi risultati. E' ovvio, è una banalità: ma che bello vivere in armonia ed in pace, eppure in questo mondo stupido la guerra prevale su tutti i fronti! Questo non vuol dire che le idee devono essere sempre coincidenti, anzi, una delle migliori cose nella vita è essere dotati di capacità di confronto... si può discutere anche in maniera accesa, ma è l'interesse collettivo, la voglia di volare insieme che ci dà lo slancio per salire di quota. Durante quella giornata avevo sempre questa immagine: un gigantesco gabbiano dove con me sono salite un sacco di persone, da bimbi ad anziani... se avessi proiettato in casa mia quel video sarei stato soddisfatto, ma è grazie alla parola "INSIEME" che abbiamo volato! *Emiliano Finistrella*

Cogliendo un'emozione

Che sorpresa piacevolissima ho trovato nel nostro giornalino di settembre. Due articoli in particolare mi hanno colpito e la gioia più grande è che sono stati scritti da due giovani, due NOSTRI giovani: Giorgia e Christian, grazie per le emozioni che mi avete fatto provare.

Qualcuno penserà: "E' uno dei responsabili e non conosce il contenuto del nuovo giornalino?"... beh diciamo che ne conosco circa il 50%, cioè tutto ciò che mi viene dato da pubblicare da coloro che amano ancora la penna ed il foglio oppure che, come il sottoscritto, non sono collegati ad Internet o non hanno un proprio computer, quindi il mio compito è quello di battere gli articoli che mi pervengono ed all'ultimo passare il tutto sulla "chiavetta" e passarla ad Emi che completa l'impaginazione col materiale arrivato via e-mail, come ad esempio gli articoli della Borgata, dell'U.S.D. Fezzanese, le foto di Albano e tanti altri. Comunque, per essere sincero, non mi fa dispiacere quando vado a ritirarli in tipografia avere almeno un 50% di sorpresa.

Ciò che Giorgia scrive è bellissimo, le do pienamente ragione, siamo in un mondo in cui purtroppo, basta guadagnare ed il resto non conta più. Non conta lo sfruttamento, non conta l'ambiente nel quale lavori, non contano le malattie che, inevitabilmente, potrai contrarre. Tu sei solo un numero ed il giorno che lascerai questo mondo, magari dopo immense sofferenze causate da questa disumana condizione, ci sarà qualcuno che ne beneficerà occupando il tuo posto e pronto ad un nuovo sacrificio, pronto ad essere un altro "numero", pronto ad un nuovo sfruttamento da parte di quegli avvoltoi

pronti a lanciarsi sulla carcassa di colui che, sino all'ultimo, ha lottato per la sopravvivenza.

Cara Giorgia, tu sei giovane e ti auguro con tutto il cuore di riscoprire "la bellezza della semplicità per abbandonare l'apparenza", come tu stessa scrivi, anche se, scusa se ho questo scetticismo, sarebbe troppo bella questa realtà, purtroppo ci sono ancora troppi "schiavi" alla mercè dei negrieri che per un pugno di riso lavorano anche sedici ore al giorno se non di più ed il triste che la maggior parte di loro sono minorenni o... "super minorenni".

Per quanto riguarda il rispetto... Beh penso di essere stato abbastanza chiaro nel prece-

"... Non c'è più dialogo, non se ne ha il tempo ..."

dente giornalino.

L'articolo di Christian, coetaneo e compagno dei primi anni di studi di Emi e di mio figlio, lo ritengo molto forte. Le domande che si pone fanno riflettere, capisco le sue preoccupazioni, le sue paure. Anche lui, come mio figlio, ha avuto la gioia di avere due bellissime creature, Nora e Greta, e penso che proprio queste preoccupazioni siano derivate dal pensiero del futuro delle sue bimbe. Questo mondo cammina troppo velocemente, non c'è più dialogo, non se ne ha il tempo. Ognuno pensa solo per se stesso, non c'è più comunità.

Cari ragazzi "miei" avete tutto il mio appog-

gio, vi capisco, ma, scusate, aiutarvi è molto difficile, aiutarvi in modo concreto intendo, non moralmente perché non vedo nessuna voglia di far cambiare questo stato di cose da chi veramente potrebbe farle cambiare. Nella nostra giornata quotidiana ci sarebbero mille occasioni per emozionarci e per ringraziare chi ci permette di viverle, ma siamo troppo presi dalla frenesia, dall'andare in fretta, dalla paura di rimanere imbottigliati nel traffico, di far tardi, ecc. ecc. e così lo stress aumenta con tutte le conseguenze che ne derivano ed, alle volte, conseguenze molto gravi.

Eppure sarebbe tanto semplice trovare una occasione per un'emozione, l'abbiamo a nostra portata di mano in qualsiasi momento. Qualche esempio? Uscendo la mattina di casa incontri una persona che ti sorride e ti dà il "buongiorno", non è un'emozione? Un bimbo che ti fa ciao con la manina, non è un'emozione? Il cielo che ogni mattina ha i suoi diversi colori, non è un'emozione? E potrei andare avanti all'infinito perché le emozioni basta saperle cogliere, ti si presentano ad ogni istante della tua giornata e sono lì ad aspettare che tu le recida.

Ed io proprio in questo giornalino, trovo questo nettare prezioso grazie a voi che scrivete questi pensieri meravigliosi, grazie a voi tutti che amate "Il Contenitore" e all'interno del quale volete "gettare" i vostri preziosi articoli che rispecchiano tantissime nostre problematiche che altri, come gli struzzi, dicono di non vedere. Continuiamo così, non ci scoraggiamo, pretendiamo sempre l'onestà, la sincerità, la coerenza e, state certi che le emozioni arriveranno per tutti.

Piccoli pensieri in flash

Sandra e Raimondo sono stati un faro nella notte ed un esempio di amore tra esseri umani che non ha eguali.

Hanno resistito al tempo, alle generazioni, alle critiche. Sempre composti educati e uniti. Mi ha sempre sorpreso l'affetto che la gente mostrava per loro ed ogni volta che apparivano in pubblico gli applausi erano veri, di quelli che non si sentono spesso. Credo di non aver mai udito un commento o frase negativo nei loro confronti.

Grandi, anzi Immensi. Mi avete fatto ridere. Il vostro "Casa Vianello" è stato un piacevole passatempo. Per cui a nome di molti mi sento di ringraziarvi.

Ho appreso da pochi minuti della morte di Amy Winehouse.

La notizia mi ha davvero colpito. Forse perché era una cantante, quindi faceva parte del mio mondo. O forse perché era una donna di 27 anni, quindi nata nei miei

stessi anni. O meglio ancora perché era una artista incredibile e lo ha dimostrato con appena due dischi (l'ultimo risale al 2006). Non voglio e neppure mi interessa parlare della sua vita privata, ci penseranno giornali e tv per un bel po' credo.

"Sandra e Raimondo, Amy Winehouse e la fine del mondo..."

Giorni fa ho letto un'intervista di Peter Free-stone che è stato per dodici anni al fianco di Freddie Mercury come suo assistente personale. Descrivendo gli ultimi momenti di vita di Freddie Peter racconta di come egli fosse arrabbiato ed amareggiato dal fatto di do-versene andare portando con sé ancora un sacco di musica che avrebbe voluto tirare

fuori e condividere con la sua gente.

Questo breve link per dire che sicuramente anche Amy se n'è andata portandosi via un sacco di note e parole bellissime. Ecco forse è questo il motivo per cui oggi mi sento un po' più vuoto.

Il trend di quest'ultimo periodo è mettersi al riparo dal continuo allarme "fine del mondo".

Calendari Maya, Nostradamus, presunti indovini di sismi distruttivi. Insomma giornali e tv hanno avuto di che parlare e vendere. Naturalmente la spaventosa supposizione si poi è rivelata (come ovvio fosse) un grande flop.

Dato il risalto mediatico che ha riscontrato mi viene da pensare che per qualcuno magari un pizzico di amarezza c'è stata.

Forse la curiosità di assistere a questo grande evento era più forte della paura di subirlo?

Un sentito appello

Cari amici di Emergency, ricorre in questi giorni il decimo anniversario dell'ennesima aggressione militare in Afganistan. Quella cui orgogliosamente partecipa anche il nostro paese.

La casta politica italiana dal 2002 a oggi ha sempre approvato in modo bipartisan le spese per la guerra in Afganistan - camuffata da "missione di pace". Per tenervi una media di 3.000 soldati, ha speso fino a ora quasi 4 miliardi di euro.

Il danaro delle nostre tasse per la guerra, contro la nostra Costituzione, contro le nostre coscienze.

In dieci anni Emergency ha speso in Afganistan 55 milioni di euro. Con poco più dell'1 per cento di quello che i governi italiani hanno speso per la guerra, Emergency ha realizzato 3 Centri chirurgici, un Centro di maternità, una rete di 29 Posti di primo soccorso e Centri sanitari, curando oltre

3 milioni di persone di tutti i gruppi sociali, di tutte le parti politiche, di tutti i credo religiosi.

Il lavoro di Emergency, non i blindati, è il pezzo di Italia che gli afgani apprezzano. Le vittime non capiranno mai le motivazioni di chi porta lutti e miseria, le ragioni di chi

"... chi pratica la guerra per finire la guerra ..."

semina terrore per combattere il terrorismo, di chi pratica la guerra per fare finire la guerra.

Che cosa avrebbe potuto fare l'Italia per gli sfortunati cittadini afgani, che sopravvivono in mezzo alla guerra da ormai trentacinque anni?

Come si traducono 4 miliardi di euro? In migliaia - non centinaia - di ospedali, cliniche, scuole.

Peccato che i soldi ci siano sempre per la guerra, mai per costruire la pace e i diritti.

Persino i soldi che i cittadini hanno deciso di destinare agli aiuti umanitari attraverso il 5 per mille non sono ancora stati erogati. I soldi sono lì, nelle loro banche, i cittadini li hanno versati nel 2009, ma il governo preferisce tenerseli il più a lungo possibile.

Questo sta creando a Emergency grandi difficoltà economiche, perché i nostri ospedali e le nostre cliniche non possono aspettare i tempi della politica, hanno bisogni urgenti, immediati, concreti.

Per questo vi rivolgiamo un appello a sostenere economicamente Emergency ora più che mai. Per poter continuare a lavorare, a curare persone, a portare umanità nella barbarie della guerra.

Grazie.



Sentiti ricordi

Emiliano Finistrella

Un ultimo saluto alla nostra Anna



Purtroppo, anche questo mese, mi trovo di fronte a questa pagina semi vuota con il compito di riempirla con parole di cordoglio, cercando di dimostrare tutta la nostra affettiva vicinanza nei confronti dei parenti della nostra cara paesana Anna D'Isanto, recentemente scomparsa.

Per me e per tutta la redazione de "Il Contenitore", risulta essere un piccolo gesto doveroso - magari per qualcuno inutile - provare in qualche modo ad incastrare delle parole una con l'altra con l'intento di alleviare in maniera infinitesima il grande dolore che oggi circonda l'intera

famiglia Battistini - D'Isanto, cercando di non incappare nel grande rischio di cadere nell'apparente inutilità.

Quando abitavo a Fezzano ed in via Reboa, incrociavo spesso Anna per la strada e, durante l'estate, incontravo sempre il suo saluto che puntuale partiva dal terrazzo prospiciente proprio sulla via.

Mi dispiace, non so altro che aggiungere, se

non un piccolo pensiero nei confronti di due persone che, lungo il tragitto del nostro "Contenitore", si sono sempre mostrate amiche: la prima, Giorgio (Bastistini), marito di Anna, al quale semplicemente indirizzo un gigantesco e forte abbraccio... ti siamo realmente vicini... coraggio, coraggio... la seconda, Viola (D'Isanto), sorella di Anna, alla quale indirizzo il secondo, infinito ed intenso abbraccio... fatevi forza, ma come ho

"Cercando di dimostrare tutta la nostra affettiva vicinanza ..."

già scritto lo scorso mese per Lara e Alita (mi scuso per aver scritto erroneamente nell'articolo di Settembre "Anita"), bisogna trovare la forza per continuare a vivere nel migliore dei modi possibile.

Infine, ovviamente, non posso che dedicare un intenso ed affettuoso pensiero nei confronti della figlia, dei nipoti... vi siamo davvero vicini!

Coraggio.
Coraggio
Coraggio.
Con affetto.

**Notte**

Uscire sul terrazzo la notte
 silenzio
 finalmente il mondo irrequieto
 si placa,
 trova la pace.
 Respiro l'aria fresca.
 La luna luminosa
 sembra vicina.
 I conflitti si appianano
 il corpo si abbandona.
 Questa oscurità ci unisce
 come un ritorno all'infanzia
 senza le barriere
 delle nostre presunzioni.

Gianna Del Nevo

Preghiera per te

A te, Teresa,
 che della stupidità della guerra
 ne hai fatto amore.
 A te, che con le tue braccia forti
 hai cullato la pace.
 A te, che muta, in silenzio,
 hai combattuto la malinconia,
 la rabbia.
 A te, che della vita
 ne hai fatto un bacio.
 A te, che quando i fucili puntavano
 credevi ancora.
 A te, che con i tuoi occhi
 hai dato luce all'innocente fede.
 A te, che in mezzo alla polvere da
 sparo, con le tue ali di angelo,
 fai crescere la rosa della pace.
 A te, che forse ad occhi chiusi
 hai cullato un bambino.
 A te, che quando si vede una stella
 nel cielo, li suona la tua anima.

Dedicata a Teresa Strada
 Valentina Lodi

Il lampo

Spasima nella livida luce,
 la pianura...
 Sagome violacee irrompono
 con parossismo...
 Divampano orbite scavate di finestre.
 Quella luminescenza, si raccoglie
 spettrale
 fra orridi portoni.
 Case deliquano abbacinate
 in riverberi d'azzurro.
 E illudono un'alba di prodigi
 raccapriccianti sagome
 di campanili inquieti
 che assediano il cielo.
 Un ibrido ammasso di forme si
 scompagina
 Nell'inespressa calca di una notte.

Adriano Godano

Scudi

Quante bugie nascono
 per nascondere verità.
 Quante mappe di tesori falsi
 per ingannare i cercatori.
 Quanti amori inventati
 per impedirvi di amare davvero.
 Mi hai affittato il tuo cuore,
 chiedendo il mio
 per sempre in cambio.

Fabrizio Chirotti

Il benessere non è solo ricchezza

La felicità è da sempre una delle costanti umane. A partire dagli anni Trenta si era finito per convenire che, per consentire a tutti, ed in particolare ai politici, di avere una misura per indirizzare gli sforzi in tale direzione, il benessere poteva essere identificato con il reddito nazionale. Quello pro capite è tutt'ora considerato il migliore indice del grado di sviluppo di un paese.

Già nei primi anni '70, tuttavia, un economista americano fece notare un paradosso, che ha preso da lui il nome, vale a dire che mentre nell'ambito di qualsiasi società, il denaro serve a comprare la felicità. Le società più ricche non paiono più felici di altre che lo sono meno. Da qualche tempo, uomini di stato: ha iniziato Sarkozy, seguito poi dal primo ministro inglese Cameron, stanno promuovendo ricerche che consentano di misurare il benessere senza fondarsi solo sul reddito, pur avendo perfetta conoscenza dei limiti di tali tentativi. Ora anche in Italia CGIL ed Istat stanno avviando un "gruppo di indirizzo del progresso della società italiana" semplificando molto, si può dire che ci sono almeno tre approcci alla misurazione del benessere di un paese e che, gli stessi non sono necessariamente esclusivi ma possono integrarsi fra loro.

Il primo consiste nell'aggiungere all'ormai tradizionale reddito nazionale altri elementi; come la distribuzione della ricchezza e l'ampiezza, la durata della disoccupazione e così via.

Il secondo metodo cerca di raccogliere dati siffatti oggettivi che siano correlati al benessere dalle aspettative di vita, alla diffusione ed intensità della criminalità, alla incidenza dei suicidi.

Il terzo sistema di misurazione del benessere è fondato su inchieste dirette alla popolazione interessata, chiedendo come soggettivamente si qualifica dal punto di vista della felicità. Anche in questo terzo sistema vi sono almeno ancora due approcci diversi; l'uno basato su come la gente si sente felice ponendosi in una scala da uno a dieci.

L'altro, promosso da economisti del livello del nobel Daniel Kahnemau e dell'economista del tesoro USA, Alan Krugger, che cerca ricostruire

la giornata vissuta e chiede alle persone di rammentare, episodio per episodio, il giorno precedente, le sensazioni, la fatica, pace, esaurimento, soddisfazione, orgoglio che si sono provati nel corso della giornata lavorativa. Si cerca in questi tentativi di andare a fondo della psicologia delle persone.

Per troppo tempo abbiamo utilizzato una parola per riferirci ad una molteplicità di fenomeni. C'è un particolare bisogno di distinguere fra le soddisfazioni della vita e lo stato d'animo con la felicità sperimentata.

Come si vede da questa sintesi, la questione è molto complessa e resa ancor più difficile dalla soggettività di molti degli elementi su cui si vorrebbe fondare i nuovi indicatori di benessere. Cioè, non si può catturare la felicità e stamparla su un foglio, come non si può imbottigliare i politici, per altro, fanno bene a tentare di superare le misure tradizionali proprio perché, essendo i

tempi sempre più difficili per la finanza pubblica, è necessario trovare obiettivi raggiungibili di progresso e qui ci sono una speranza ed un pericolo. La prima consiste nella ricerca di valori: per fare un solo esempio, la riduzione della povertà che unifichi-

no la società dove viviamo.

Il pericolo è che i politici demagoghi e capaci di illudere la gente i cui nomi sono così evidenti e conosciuti, approfittino delle nuove misure, e della loro soggettività, per far credere che si sta procedendo anche quando tutti i valori vengono offuscati.

In definitiva la ricchezza non si misura con i dati. Quella vera si trova nei nostri cuori, nella nostra onestà, nel nostro comportamento umano. Cheché ne dicano i politici. Allora si che possiamo dire di possedere quella felicità che allontana quella ricchezza materialmente falsa.

Scusatemi se questo articolo si incanala nella politica ma, per descrivere al meglio quello che voglio dire e chiarire, non ho potuto escludermi come cittadino italiano dallo stato di cose di oggi. La ricchezza e la felicità sono due cose ben diverse ma, nello stesso tempo, si accomunano, tuttavia non si possono comprare o avere facilmente.

“La ricchezza non si misura con i dati...”

**Pagine di diario**

Giovanni Rizzo

Il mio 11 settembre 2001

Da questo numero, il nostro Giovanni ci racconterà a puntate una sua forte esperienza vissuta...

Quella mattina mi sono alzato presto, molto presto, forse perché quando si è in "vacanza" si vive tutto in modo un po' adrenalinico o forse, perché la sera prima io, Simone e Anna siamo andati proprio lì ed alle 19.30 le torri chiudevano ai visitatori.

Sono andato a New York solo per rincontrare il mio amico fratello "Mimmo" Tamella, i grattacieli, la grande mela, non mi af-

fascinavano più di tanto, fino a quando non ci sono stato.

“L'aria di nuovo, di libertà, di solitudine...”

Anche quando ci sono tornato, non erano il primo pensiero, ma l'aria di nuovo, di libertà ed al tempo stesso di solitudine, quella mi mancava... volevo far parte di quel brusio, di quel camminare composto e disordinato, anche

quella mattina...

Prosegue il prossimo mese...



Aumento dei disagi e dei pericoli

Di seguito la seconda parte dell'articolo che prosegue i racconti ai tempi della guerra...

Lo zucchero che si acquistava con la tessera era scuro, maleodorante e dava l'impressione di essere formato da piccoli vermi in movimento. Il caffè si otteneva abbrustolendo in appositi macinini orzo e grano, se era possibile procurarseli; in caso contrario alcuni si accontentavano delle ghiande.

I miei zii fortunatamente coltivavano viti, ulivi, limoni, frutta e verdura. Nella bella stagione, alla sera, quando tornavano dai campi, stanchi per il lavoro, risalendo la ripida mulattiera che conduceva a Soviore, portavano cesti (i cavagni) colmi di frutta. Le albicocche grosse, mature, nutrienti mi sembravano piccoli soli e del sole avevano la forza.

Per noi bambini che crescevamo nasceva il problema degli abiti: i vestitini diventavano corti e le scarpe strette. Ci si aggiustava come era possibile: i vestiti venivano allungati con stoffe di altri colori, le scarpe venivano tagliate sulla punta; i calzolari, in collaborazione con i falegnami, preparavano zoccoli con le suole di legno e la tomaia ricavata da vecchie borse di pelle.

Frequentai la prima media a Chiavari dopo aver sostenuto l'esame di ammissione (tema, problema, lettura di un racconto scelto tra dieci, conoscenza e recitazione di poesie, studio di tutte le regioni italiane, nozioni di storia, ginnastica). Non esisteva ancora la scuola media dell'obbligo.

Dalla soffitta della mia casa di Lavagna, una sera vidi i bagliori e gli scoppi di un bombardamento su Genova. Le scuole inaspettatamente terminarono a maggio e noi ritornammo a Monterosso.

Per breve tempo frequentai la seconda media a Monterosso, in parte come esterna presso il collegio Padre Giovanni Semeria, dove le femmine erano state accolte a malincuore dal direttore don Ruggero Cavaliere ed in parte nel municipio dove erano state trasferite le scuole medie di La Spezia. Successivamente il pericolo divenne incombente: c'erano stati sporadici lanci di bombe nelle zone vicine al paese da parte di quadrimotori e di caccia ed in un casolare erano morti dilaniati ben cinque giovani. Allora ci rifugiammo a Soviore.

Gran parte dei monterossini avevano incominciato a vivere lassù perché il luogo, lontano dalla linea ferroviaria e dal mare sembrava più sicuro. Ogni locale, per la generosa disponibilità del cappellano, era stato adibito ad abitazione, compresi la base del campanile, il negozietto dei ri-

cordi sacri ed i portici, chiusi da pareti di legno. Don Antonio si privò di indumenti e del suo scarso cibo per aiutare i più bisognosi. Lo ricordo con tanta dolcezza. Creò una piccola scuola in sacrestia in cui insegnò anche una professoressa di lettere che ogni tanto si eclissava. Mi dissero in seguito che era una staffetta dei partigiani.

Dopo l'armistizio dell'8 Settembre 1943, l'esercito italiano si sfasciò. Ricordo di aver visto, dall'alto del piazzale di Soviore, i soldati scendere a precipizio lungo le colline, gettando via le armi. Era iniziata la Resistenza. I tedeschi erano diventati nostri nemici e si unirono alle brigate nere fasciste. Si incontravano, talvolta, andando nei boschi, dei giovani partigiani ed alla notte si sentivano spari. Iniziarono i rastrellamenti, uno terribile fu quello di una tragica domenica delle Palme. Era il 1944. Fummo circondati da reparti di ogni genere e i mortai furono piazzati sui pontini che collegavano le stanze degli edifici alle stradine parallele. I giovani si erano eclissati, era rimasto uno sparuto numero di anziani. Li catturarono e li misero in gruppo sul piazzale. Tra essi spiccava la nobile e mite figura del medico De Andreis, capelli e barba bianca, ultraottantenne.

“Le donne trovarono il coraggio di ribellarsi ...”

Nel gruppo c'era anche mio zio Filippo. Le donne trovarono il

coraggio di ribellarsi: “Non ci portate via il medico!”, “Lasciate stare gli anziani!”. Miracolosamente furono ascoltate, ma in paese fu ucciso un giovane.

Un giorno entrarono in casa nostra due soldati appartenenti alle Brigate nere fasciste. Dalla mia memoria si è cancellata la visione della mamma e di Virginia presenti alla scena. Ricordo che uno dei due giovani se ne stava in disparte, silenzioso e riservato; sembrava si vergognasse. L'altro, un tenentino elegante e pieno di boria, chiese del cibo e, parlando con tono di importanza, si mise a mangiare quel poco che gli era stato dato con superba indifferenza. Io lo guardavo con gli occhi sbarrati: “Chi era quell'estraneo che si mangiava il mio pane e il mio formaggio, già così scarsi?”.

Un altro giorno vennero altri militari. Uno sollevò la tenda dell'armadio a muro dove, sopra ad un cuscino, avevo messo a dormire la mia bambola. Sorrise, mormorò qualche parola e se ne andò. Era un polacco, obbligato a seguire un esercito che non era il suo e aveva conquistato la sua terra: certamente quella bambola di una bimba italiana gli aveva ricordato il calore della sua famiglia lontana.

Onda

I dubbi d'ieri, oggi sono le mie certezze, le certezze d'ieri oggi sono i miei dubbi. Tutto questo in me, si è rivoluzionato ma c'è qualcosa che resterà immutato
la voglia di immedesimarmi, di sognare, si perché io sono Penelope che tesso e disfo la tela continuamente faccio spola tra reale e ideale, e continuerò a farlo fino a quando non farò io stesso parte del Sogno.

Stefano Mazzoni

Un giorno da rifare

Tu chiamalo se vuoi un giorno da rifare di quelli che non lasciano una fotografia senza capire dove e quando si possa ritrovare e non pensare. Fai entrare il sole dentro di me senza bruciare. E' da rifare rimedierò ricordami di essere un po' più naturale voglio sentire forte e chiara la mia tranquillità. Questo è il mio giorno un po' speciale e voglio farlo al meglio senza sbagliare, neppure con te.

Christian Nevoni

Al Cerretto Laghi

Di contro la fiamma nel tramonto, dietro a nubi taglianti di un celeste settembre pentito, mentre il ritocco grave di campana vibra nell'aria, dischiudendo immutati sentieri passati. Nell'animo si intrecciano germogli di gioia e amarezza antica. Mulinelli di foglie stinte porge la sera alla messaggera notte di pioggia attesa, e si rigano le guance tese mentre si avvolge il sonno, qui, sulle acque del Cerreto Laghi.

In memoria Sandro Zignego

Lo specchio

Attratta dallo specchio, ti avvicini, non mente mai. Non lascia inganni, puoi vedere tra le rughe: sono solchi profondi, son lasciati dai ricordi, scende la maschera tutto vien riflesso, tutto viene a galla, come una palla sull'acqua galleggiano amarezze, dispiaceri. Sono incisi dell'età volta nel vento come la mia giovinezza. Sono momenti magici (solo miei) che ancora mi danno i brividi per amore, per paura, per dolore. Mi guardo nello specchio, sorrido, sul mio viso una luce si accende. Guardo il mio tramonto serena.

Lidia Pais

CONDIVIDI LE TUE

emozioni

invia il tuo articolo a ilcontenitore@email.it
o scrivi direttamente dal sito www.il-contenitore.it





Danza BUTOH

Sarzana Sconfinando, 10/07/11
Scatto di Albano Ferrari



A carte scoperte

Siamo penosamente piccoli e limitati in grandezza fisica, possibilità mentali e capacità fisiche e quanto a durata, abbiamo la scadenza come lo yogurt. Viviamo su di una piccola navicella che vaga nello spazio infinito. Il bellissimo pianeta azzurro sul quale viviamo ha un diametro (12.756 km circa) 109 volte più piccolo di quello del sole (1.392.000 km circa). Vy Canis Majoris, la stella più grande tra quelle conosciute, 500.000 volte più luminosa del nostro sole, ha un diametro (2.921.100.000 km) 2.100 volte più grande di quello del sole. Questa stella è distante da noi 5.000 anni luce: vuol dire che un'astronave che viaggiasse alla velocità della luce (300.000 km/s) impiegherebbe 5.000 anni per arrivarci. Vuole anche dire che la sua luce che vediamo adesso è quella che lei ha emanato nel 3.000 a.C. e che lei potrebbe quindi anche non esistere più visto che anche il suo destino è quello di morire (dopo essere diventata una supernova). Se paragonassimo la Terra ad un pallone da calcio il sole sarebbe grande come una mongolfiera di 24 m. di diametro mentre Vy Canis Majoris avrebbe un diametro di 50.3 km. Un aeroplano a 900 km/h impiega 45 h a circumnavigare l'equatore terrestre: per circumnavigare l'equatore di Vy Canis Majoris impiegherebbe 1.100 anni...

Considerato ciò, trovo assurde le persone che si danno tanta importanza: darsi le arie è un tentativo patetico ed infantile di compensare le proprie carenze. Trovo penosi quelli che spendono tutte le proprie energie nel costruire e mantenere un'immagine grandiosa di se stessi e nauseanti quelli che si nascondono dietro una falsa modestia. Mi piace piuttosto un dignitoso equilibrio, una sana via che tendenzialmente rimanga nel mezzo. Mi piacciono le cose semplici, mi piacciono le persone che, al momento giusto, hanno il coraggio di mostrare i propri veri sentimenti.

Mi vengono in mente alcuni versi della poesia "I limoni" di Eugenio Montale: "Ascoltami, i poeti laureati si muovono soltanto tra le piante dai nomi poco usati: bossi, ligustri, acanti. Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi fossi dove in pozze mezzo seccate agguantano i ragazzi qualche sparuta anguilla: le viuzze che seguono i ciglioni, discendono tra i ciuffi delle canne e mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni... Qui delle divertite (contrastanti) passioni per miracolo tace la guerra...".

In questo mondo sfrenato stupisce e meraviglia che si possano trovare momenti di serenità, di appagamento, nei sentimenti più semplici, nel contatto con la natura, con un filo d'erba, un ciuffo di canne, un fosso erboso, un laghetto... basta che non ci succeda come a Narciso: Narciso era bellissimo, era innamorato solo di se stesso ed era solito specchiarsi nelle acque di un laghetto per contemplare la propria immagine. Nel laghetto viveva una graziosa ninfa di nome

Eco che era stata condannata da Giunone moglie di Giove ad una strana specie di mutismo: poteva ripetere solo le ultime parole che le venivano rivolte. Era innamoratissima di Narciso ma, visto il suo particolare problema, non poteva dirglielo per prima: gli si avvicinò, ma lui, spaventato le disse: "Vai via!" e lei non poté far altro che ripetergli: "Vai via!". Se lui le avesse detto "Ti amo" lei avrebbe potuto ripetergli: "Ti amo". Lei visse infelice e malinconica, mentre lui morì struggendosi perché si sentiva insoddisfatto

"Trovo assurde le persone che si danno troppa importanza ..."

perennemente, visto che l'amore autistico per se stesso non nutriva la sua anima.

Riporto ora, quasi pedissequamente, l'inizio di un libro di Alexander Lowen intitolato: "Il narcisismo - L'identità rinnegata" - edizione economica Feltrinelli: il termine narcisismo descrive una condizione sia individuale che culturale.

A livello individuale indica un disturbo della personalità caratterizzato dalla creazione

forzata di una immagine di sé tanto grandiosa quanto scollegata da ciò che si è in realtà e ottenuta a spese dei sentimenti. I narcisisti sono più preoccupati di come appaiono che non di cosa sentono. Agendo senza sentimenti, tendono ad essere seduttivi e manipolativi, aspirano a ottenere il potere e il controllo sugli altri. Sono egoisti e presi dai loro interessi. I narcisisti mancano del senso di sé che deriva dai sentimenti. Senza di essi, la vita pare loro vuota e priva di significato, è una condizione desolata.

A livello culturale il narcisismo può essere visto come una perdita di valori umani: viene a mancare l'interesse per l'ambiente, per la qualità della vita, per i propri simili. Una società che sacrifica l'ambiente naturale al profitto e al potere rivela la sua insensibilità per le esigenze umane. La proliferazione delle cose materiali diventa la misura del progresso nel vivere e l'uomo viene opposto alla donna, il dipendente al datore di lavoro, l'individuo alla comunità.

Quando la ricchezza occupa una posizione più alta della saggezza, quando la notorietà è più ammirata della dignità e quando il successo è più importante del rispetto di sé vuol dire che la cultura stessa sopravvaluta l'immagine e deve essere ritenuta narcisistica.



Aspettando la cicogna

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



Al telefono con la nostra Iliana Lavagnini



Questo mese, a corto di materiale per la nostra rubrica, ho deciso di mettermi all'opera facendo dei piccoli "esperimenti": ho preso il telefono ed ho chiamato una donna straordinaria, una delle nostre più grandi sostenitrici di sempre e con lei ho fatto una bella chiacchierata. Ho preso degli appunti, cercando di essere il più preciso possibile ed ho riversato il tutto su questa pagina. Ecco qui di seguito il risultato che seguirà ad altri in futuro...

Iliana Lavagnini ha 85 anni compiuti il primo settembre 2011, è nata a Fezzano e precisamente nella Colla - la famosa piazzetta situata nella parte alta del paese - nel palazzo dove oggi vi abitano Leandro ed Anna. Oggi vive alla Marina e precisamente in via Artigliè, nella casa dove ha abitato con i suoi e ci si è trasferita all'epoca della sua prima comunione.

Ricorda con particolare entusiasmo gli anni in cui lavorava come cassiera nella cooperativa (dovrebbe avere avuto intorno ai diciotto anni)... a quei tempi vi erano due cooperative, una nella parte alta del paese (guardando la chiesa di San Nicola, sulla sinistra nella via dove abitavano i Favazza) ed una alla Marina.

Un sacco di persone lavorano con lei, ma delle donne, si ricorda: Maria Fumanti, Ada Mora, Flora Sidotti, Nanda Benvenuti, Anna

D'Isanto, Margherita (Bagnato da sposata) e Rina sorella di Piera; a quel tempo ogni dipendente non poteva lavorare più di tre mesi consecutivi all'anno, di rado capitava per sei.

Durante quegli anni si vendevano solo esclusivamente generi alimentari e subito nemmeno la verdura; col passare del tempo oltre alla verdura, furono introdotti una serie di altri prodotti come, ad esempio, la biancheria ed i profumi. Erano davvero po-

*“La cooperativa,
il campo sportivo,
i bombardamenti...”*

che le merci confezionate, quasi tutte erano vendute sfuse, anche la pasta si poteva comprare poco alla volta anche... un etto! Altri prodotti venduti sfusi, ad esempio, erano lo zucchero, la farina ed il riso.

Iliana da buona cassiera, custodiva un sacco di libretti e chi pagava in contanti era davvero un essere più unico che raro! Ma i tempi erano davvero diversi, sia per quello che si aveva (poco!), sia per come ci si fidava delle persone (tanto!); anche per questa ragione tante persone venivano a comprare nelle nostre cooperative, arrivavano persino dai

Bondoni.

Ogni due anni di lavoro trascorso, a turno, le dipendenti dovevano andare a svolgere il proprio servizio presso la cooperativa del vino che era situata in via Artigliè (l'entrata di tale attività era collocata dove oggi abitano i nostri Piero e Mariateresa Del Soldato). All'interno del dispaccio gli uomini giocavano a carte e, nelle giornate calde estive, si trasferivano nel piccolo giardino. Il vino si vendeva sfuso (quartini ma anche bicchieri), anche vini tipo vermut e marsala... anche per l'acquisto del vino vigeva la buona usanza dell'utilizzo del libretto!

Nelle immediate vicinanze delle cooperative del vino, vi era un grosso pergolato dove un sacco di gente, soprattutto d'estate, veniva a mangiare.

Intorno all'inizio degli anni Cinquanta, nella zona del campo sportivo, non erano stati ancora costruiti i tre grandi palazzi, ma c'era un canale ed una serie interminabile di orti che venivano coltivati con ogni tipo di verdure.

Nella zona del campo sportivo e delle sue immediate vicinanze, c'erano ben due pozzi dei quali uno era dotato di lavello, motivo per cui molte persone portavano a sciacquare in quel luogo i propri panni.

Quando Iliana era studentessa delle elementari il campo sportivo veniva utilizzato sia per fare la ginnastica, sia per fare importanti riunioni con il direttore; proprio durante una di queste riunioni Iliana si mise a piangere a dirotto, poiché, tremendamente timida, era stata scelta dalla maestra, Diana Casavecchia, per portare un mazzo di fiori al direttore insieme ad un compagno (Iliana era vestita da piccola italiana, mentre il compagno da Balilla). Alla fine riuscì a portare il mazzo di fiori e grazie ad una "magica" carezza del direttore riuscì anche a smettere di piangere!

Sempre rimanendo nel solito, per così dire, versante, dove oggi abita Aristide Reboa, ai tempi c'era una casa rustica; in quelle zone veniva portato un bellissimo cavallo, la Maiona, il cui proprietario era Armando Stefanini.

Durante il tempo di guerra si sentiva suonare l'allarme che informava tutti i paesani di possibili bombardamenti, se il segnale veniva ripetuto tre volte indicava un alto rischio. All'interno dei rifugi capitava anche di stare interi giorni, spesso notti intere e, anche quando veniva dato il via libera, quasi sempre si aspettava qualche ora in più prima di ritornare nelle proprie abitazioni. Quei momenti erano veramente drammatici, ma, nonostante tutto, si cercava di farsi coraggio come quando alla notte si restava svegli per ascoltare le divertenti "chiacchiere" dei vecchi che parlavano nel sonno!

Per questo mese è tutto!

Nella foto qui sopra, da sinistra in alto: Luca Zoppi, Iliana Lavagnini con in braccio Emiliano Finistrella; in basso la piccola Ilaria Finistrella.



Tradizione e attualità poetica al "Lerici Pea"

Da quando leggo "Il Contenitore" ho rilevato come la ricerca poetica abbia un proprio spazio nel periodico, che manifesta interesse per la capacità comunicativa della poesia, genere letterario che favorisce la conoscenza di sé. Tramite la sequenza di versi, infatti, si esprimono con i sentimenti più puri le ansie dell'esistenza e, non di rado, il quieto e saporito incanto della natura. La poesia diventa il mezzo per esplorare il proprio io in relazione agli altri, per dialogare con le cose ed affrontare la complessità della vita. Per, con le parole di Vincenzo Cardarelli, riscoprire "la fiducia di parlare a se stessi" e per celebrare la poesia come "un dono, frutto di un momento di grazia" con quelle altrettanto persuasive di Giuseppe Ungaretti.

La Spezia è da decenni al centro della considerazione di poeti e critici letterari quale sede dell'importante Premio di poesia "Lerici Pea". Essere annoverati tra i vincitori significa conseguire una significativa legittimazione letteraria, avallata dal giudizio di una qualificatissima giuria tecnica e dal voto di una vasta giuria popolare.

Giovanni Titta Rosa è nel 1954 il primo trionfatore del "Lerici Pea". Il Premio con il nome di "Lerici", che dal 1958 diventa "Lerici Pea" per onorare il celebre poeta di Seravezza scomparso in quell'anno, ha tra i suoi fondatori l'editore sarzanese Marco Carpena, lo scrittore Giovanni Petronilli e il poeta Renato Righetti, personaggio di primo piano del cosiddetto Secondo Futurismo.

Il nome di Enrico Pea si ritrova nelle più diffuse antologie della poesia italiana. In quella curata da Giacinto Spagnoletti viene segnalata la sua autoformazione e il sostegno ricevuto da Ungaretti. In una testimonianza autografa il poeta lucchese parla di sé, attribuendo alla Bibbia la spinta "che m'aveva in parte avviato al gusto delle lettere". "Più tardi - scrive - mi doveva venire la voglia di Dio".

Tra i miei libri conservo alcune eleganti raccolte, riferite ad altrettante edizioni del "Lerici Pea". Quella del 1996, che omaggia

il nostro Giovanni Giudici, si apre con affettuosi versi di Montale dedicati all'amico Pea, definito "scalpellatore di parole e di uomini". Il premio spezzino onora l'opera dello stimato poeta ed in tal senso si adoperano Carpena, Petronilli e Righetti e dal 1985, anno della morte dell'editore sarzanese, al 1996 Andreina Andreoli.

Dal 1998 Adriana Beverini, Mayda Buchioni, Grazia Del Santo, Pier Gino Scardigli e Pia Spagiari si alternano alla presidenza del premio, collegialmente impegnati a promuovere la poesia, "la sperimentazione di nuovi linguaggi poetici e il riconoscimento dei grandi poeti che hanno lasciato un'impronta indelebile nella poesia del Novecento". Il "Lerici Pea" è attualmente strutturato nelle sezioni: Opera poetica, Poesia edita, Poesia inedita e Premio "Lerici Pea-Mosca". Nel 2010 se ne è aggiunta una nuova, intitolata "Giovani Poeti Lucia Roncareggi".

"La poesia come un dono, frutto di un momento di grazia..."

L'albo d'oro propone una fioritura di poeti dai nomi altisonanti, quali Giorgio Caproni, Maria Luisa Spaziani, Corrado Govoni, Alberto Bevilacqua, Raffaele Crovi, Margherita Guidacci, Ettore Serra, Silvio Ramat, Davide Maria Turolfo, Valentino Zeichen, Mario Luzi, Attilio Bertolucci, e non sfuggono i poeti di casa nostra (Gabriella Chioma, Franca Gambino, Paolo Bertolani) che hanno dato lustro al premio. Prestigiosi sono i componenti delle giurie (Laurenzi, Barbiellini Amidei, Cancogni, Soldati, Barberi Squarotti, Colombo, ecc.), che, dal 1954 hanno collaborato alla migliore riuscita del "Lerici Pea".

L'internazionalità del premio, poi, è esaltata dall'attribuzione di riconoscimenti a grandissime voci della poesia senza confini. Chi ama la poesia conosce l'autorevolezza

di Adonis, Bonnefoy, Enzensberger, Sanguineti, Heaney, Ferlinghetti, Achmadulina, Cheng. Alla loro prestigiosa opera poetica e ad altri il "Lerici Pea" ha tributato doveroso rispetto. In tale ambito è compreso il positivo gemellaggio con la città di Mosca, dove dal 2008 il "Lerici Pea" ha istituito un'apposita sezione per sottolineare l'importanza della tradizione poetica russa e italiana, premiando un poeta russo contemporaneo e uno slavista italiano, interessato allo studio ed alla traduzione della poesia russa.

In grande stile, merito anche della disinvoltura della conduttrice Laura Cremolini e della brillante comunicativa del poeta ligure Giuseppe Conte, fedelissimo amico del "Lerici Pea", lo scorso 22 luglio si è svolta in piazza del Bastione la cerimonia di proclamazione del vincitore della sezione "Poesia edita". Finalisti i poeti Giorgio Mannacio con *Dalla periferia dell'impero* (Ediz. del Leone) e Emilio Zucchi con *Le midolla del male* (Passigli Editore), selezionati da Massimo Bacigalupo, Giuseppe Benelli, Giuseppe Conte, Marina Giaveri, Sebastiano Grasso, Stefano Verdino e Valentino Zeichen, titolati membri della giuria del "Lerici Pea" 2011. La giuria popolare con uno straordinario ex aequo ha indicato entrambi i poeti vincitori della 58a edizione, presieduta con successo da Adriana Beverini. È stato il verdetto più giusto in quanto le due raccolte, diverse nel contenuto e nella scrittura, vantano forza ispirativa e qualità stilistica di assoluta valenza. In Mannacio prevale la riflessione esistenziale che coinvolge "il tempo e la memoria, la vita e la morte, il pieno e il vuoto, ordine e disordine" (Paolo Ruffilli), mentre il drammatico poema civile di Zucchi, con le figure del torturatore fascista Pietro Koch e della partigiana cattolica toscana Anna Maria Enriques uccisa da uomini in camicia nera, esprime "un momento di poesia compiuto e solenne" (Giuseppe Conte). Matteo Taranto, attore emergente nato alla Spezia, ha magnificamente proposto la lettura di coinvolgenti pagine di entrambe le raccolte.

www.il-contenitore.it

Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n° **4023 6004 4594 1422** intestata a Gian Luigi Reboa



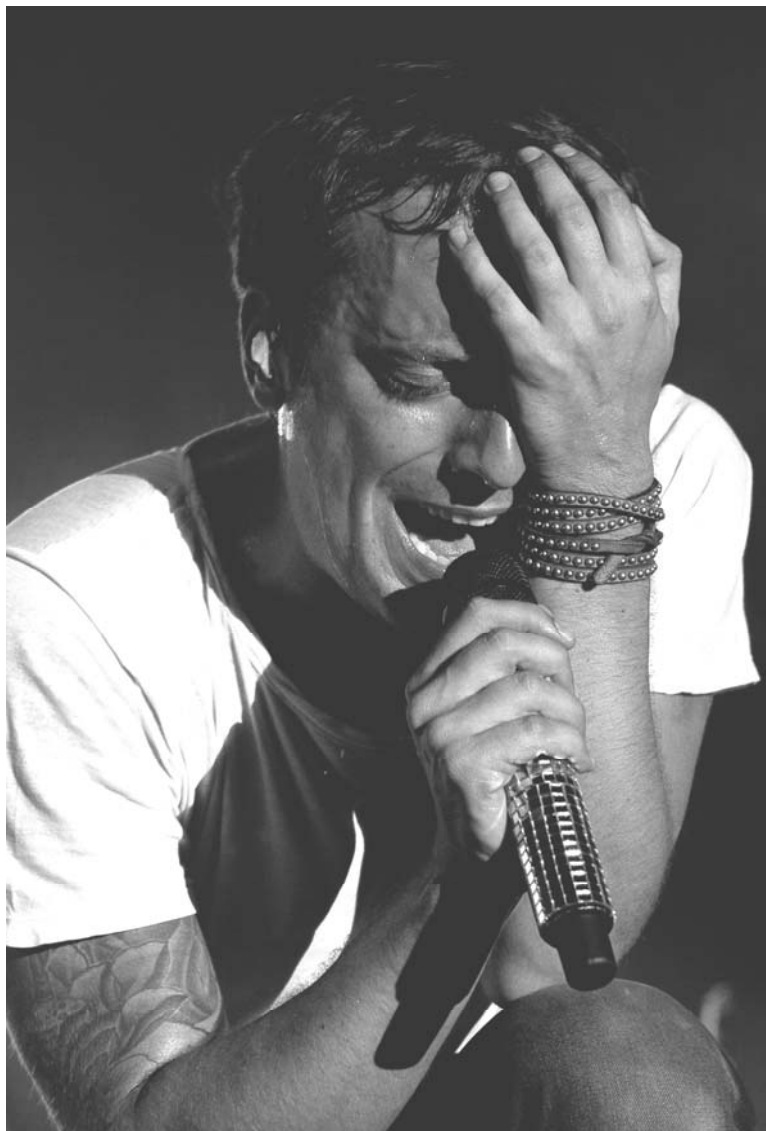
Fezzano orfanello - Parte 9

Di Gian Luigi Reboa

La foto che oggi vi presento è il seguito della "parte 8" e dimostra che ciò che scrivo è la pura realtà ed anche questo, come tutti gli altri, non fu uno scatto, ed uno scritto, fatto ed eseguito, come penserà qualcuno, per fare polemica... in alto a destra vi è infatti un cartello che indica anche il divieto di pesca, ma immediatamente sotto a sinistra... voilà... il pescatore è servito! Credetemi, sarebbe un'immensa gioia per me sin dal prossimo mese passare nuovamente a: "Fezzano adottato" - Parte 2.

P. S. : Fate tranquillamente controllare la foto da tecnici esperti, vi daranno la conferma che non è un fotomontaggio.

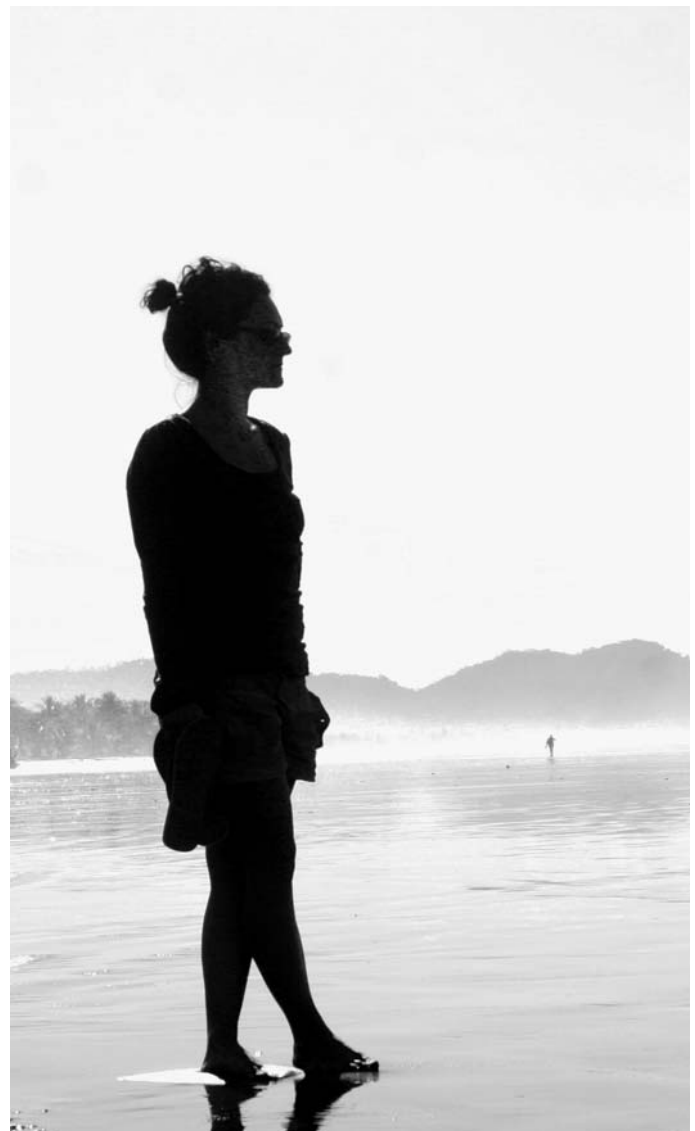
FOTO DENUNCIA



Una foto per cantare!

Di Albano Ferrari

Cesare Cremonini, "Bella Canzone 2011", Santo Stefano Magra.



Lettori on the road

Da Elisa Frascatore (Riccò del Golfo)

La nostra Giorgia (Resta) "immersa" in Costa Rica.



Corsi gratuiti, Halloween e... premi



realizzare - nella prima parte del corso - dei bellissimi addobbi natalizi. Come sempre tale attività avrà cadenza settimanale e il giorno scelto, di pomeriggio, sarà comunicato dalla stessa associazione per mezzo di cartelli informativi che saranno affissi per le vie del nostro paese. L'iniziativa conferma la

“La nostra Pro Loco locale sarà premiata a Lerici...”

solita formula vincente, ovvero quella della presenza di un'istruttrice che sarà a completa disposizione di tutti i partecipanti... mi raccomando partecipate numerosi! Un'altra ormai consolidata tradizione nel calendario degli appuntamenti della nostra Pro Loco, è sicuramente l'organizzazione

della festa “più spaventosa” dell'anno... Halloween! La festa si terrà nel pomeriggio di martedì 1 novembre, presso il centro sociale. Per l'occasione saranno distribuite delle deliziose e fumanti caldarroste e tutti coloro i quali vorranno festeggiare al cento per cento, non dovranno far altro che presentarsi travestiti a dovere!

Per concludere, vi segnaliamo che durante il mese di Ottobre si terrà una manifestazione speciale in quelli di Lerici, alla quale parteciperanno tutte le Pro Loco della regione. Per l'occasione, la nostra Pro Loco locale verrà premiata per la ristrutturazione dello storico organo presente nella nostra chiesa di San Giovanni Battista.

Per questo mese è tutto, con la speranza che tutti gli sforzi fatti per organizzare questi eventi siano supportati da una massiccia presenza di giovani, adulti ed anziani fezzanotti!

Con il mese di Ottobre, riprendono i tanto amati corsi gratuiti che si svolgono al centro sociale; infatti, anche quest'anno, la nostra Pro Loco locale insieme al Comune di Portovenere, permetterà, a tutti coloro che vorranno partecipare, di



Diventa volontario della C.R.I.

Essere **Volontario** significa mettere il proprio tempo e le proprie energie al servizio degli altri, senza alcuna costrizione e senza chiedere nulla in cambio.

Fare il **Volontario** per alcuni è una scelta di vita, per altri una vocazione, per altri ancora un modo per dare qualcosa, non solo agli altri, ma soprattutto a se stessi.

Essere **Volontario** significa non solo lavorare per le persone, ma con le persone, all'interno della propria comunità. Significa mettere a disposizione le proprie competenze per migliorare le condizioni di vita delle persone più vulnerabili, chiunque esse siano, ed essere consapevoli che per quanto possa sembrarci poco tutto quello che facciamo, stiamo facendo la differenza sia nella loro, che nella nostra vita.

I **Volontari** contribuiscono a difendere la salute e la vita, nelle varie attività di competenza (non solo quella di emergenza - urgenza) e a diffondere i Principi della Croce Rossa.

Da molto tempo la Croce Rossa Italiana è presente in Fezzano, prima per servizi complementari e ausiliari, e da circa dieci anni anche per quelli di emergenza - urgenza (ambulanze).

Attualmente i **Volontari** sono impegnati al mattino e al pomeriggio nei servizi di tra-

sporto infermi (terapie, visite, trasferimenti da struttura a struttura, ecc), nelle prevenzioni in occasione di manifestazioni sportive o ricreative su tutto il territorio provinciale e in altre manifestazioni di rappresentanza.

Il servizio di emergenza - urgenza viene svolto dalle ore 19,00 alle ore 7,00 del mattino successivo, per 365 giorni.

Le intenzioni sono di ampliare l'orario dedicato all'emergenza - urgenza fino a coprire le 24 ore per tutti i giorni dell'anno, nonché estendere innumerevoli iniziative dedicate tutte alla popolazione degli abitati di competenza e non solo.

Per raggiungere questi obiettivi è indispensabile aumentare sensibilmente il numero dei **Volontari** e quindi chiediamo a tutti coloro, i quali vogliono impegnare un po' di tempo libero al Volontariato, di

iscriversi al corso (gratuito per i soci) che si terrà in Fezzano.

La domanda di iscrizione può essere ritirata e consegnata, per tutto il mese di Ottobre 2011 e non oltre, presso la nostra sede nelle ore serali.

Per ogni ulteriore informazione e/o chiarimento, il recapito telefonico dedicato è: 320 4387619.

“Senza chiedere nulla in cambio...”

Abbiamo un sogno:

Avere sempre più persone al nostro fianco.

DIVENTA VOLONTARIO!

Filastrocche



Prosegue il viaggio nelle borgate attraverso le filastrocche scritte da Elisa...

C.R.D.D. di Elisa Stabellini

Tu sei la città nessuno lo sa non solo Arsenale ma gente normale.

Portano al Palio i propri bambini a festeggiare i loro beniamini.

Lor le sfilate le fan numerose piene di carri così favolose.

Il rosso e il blu è il loro colore che portano a spasso sempre nel cuore!

Fossamastra di Elisa Stabellini

Di bianco e celeste colori le gare ed in settimana colori anche il mare.

Quel mare agognato quel mare rubato che neanche per un attimo tu non hai amato.

Tra camion e gru una fetta di mare li ci sei tu sempre a vogare.

Li sulla prua tu porti il gabbiano che ti accompagna sempre lontano!

Le vostre emozioni, la nostra energia

L'8 ottobre si è conclusa definitivamente la stagione remiera 2011, per l'occasione decine di persone si sono date appuntamento presso il centro sociale di Fezzano, dove è stato proiettato in grande schermo il documento filmato della giornata del palio dal titolo "I più belli siamo sempre noi!".

Brividi e qualche lacrima hanno condito l'evento, Emiliano è riuscito a fare emozionare tutti quanti, immagini che si ripetevano di un collage fezzanotto straordinario.

La nostra gente, i nostri volti, dai più piccoli ai più anziani, il sangue verde all'ennesima potenza.

Noi dirigenti quotidianamente ci scervelliamo alla risoluzione di miriadi di problemi, ma quando riusciamo ad emozionarci e vedere l'emozione del nostro popolo, la fatica scompare e nuova linfa ci carica ancora di più per nuovi progetti.

Siamo felici per il risultato ottenuto dai nostri ragazzi al palio, ma questa gente merita

la vittoria, è da primo posto!

Non è facile vincere, ma tutti i nostri sforzi quest'anno saranno rivolti a regalare e a regalarci questa gioia immensa; abbiamo allestito un equipaggio senior di primissima fascia: Daniele Zampieri al primo remo ritorna a vogare per il suo paese e Riccardo

*"Questa gente merita
la vittoria,
è da primo posto ..."*

Muzzi al secondo remo è uno dei migliori giovani emergenti, assieme a Mattia e Cristian, confermati dallo scorso anno... abbiamo un mix di forza, esperienza e fame di gloria.

Per gli junior abbiamo fatto una scelta per il nostro futuro: quattro giovani che l'altro anno hanno ottenuto alla Morin un ottimo terzo posto, tre fezzanotti DOC, Kevin Car-

pena, Luca Castellani, Claudio Gori, guidati dall'ottimo capovoga Filippo Barillari.

Per l'equipaggio femminile si confermano le due centrali, Elisa e Chiara, mentre al primo remo veste per la prima volta la canotta verde Virginia Cattoi, come Martina Zucca al quarto remo, riserva di lusso Stefania Paveto.

Al timone al momento abbiamo Camilla Cerchi e Francesca Di Santo, abbiamo bisogno che altri bimbi ci diano una mano, guidare la barca verde deve essere una soddisfazione fantastica.. aspettiamo che i nostri piccoli squalotti si facciano avanti.

Per finire vi ricordo che si possono prenotare le copie del DVD "I più belli siamo sempre noi", presentato l'8 ottobre (potete farlo anche per mezzo mail al nostro indirizzo) e che a breve presenteremo i progetti ed i programmi futuri, anche perché fra poco più di due mesi incroceremo i remi con le altre borgate per la prima gara.

Forza Fezzano e Forza Fezzanotti.



PRENOTA IL DVD

"I PIÙ BELLII SIAMO SEMPRE NOI!"

Contatta Gianni Del Soldato o Emiliano Finistrella,
oppure scrivi ai nostri indirizzi e-mail:

info@borgatafezzano.it - ilcontenitore@email.it

Gli anni '90 nella voga, luci ed ombre



Nel 1991 a vincere per la prima volta il Palio del Golfo era il Muggiano, che precedeva il Canaletto ed il Fezzano. In campo Junior vittoria del Canaletto su Muggiano e Cadimare. Fezzano solo 9°.

Nel 1992 la vittoria andava al CRDD davanti a Muggiano, Cadimare, Canaletto, Le Grazie, Lerici, San Terenzo, Venere Azzurra e Fezzano. In campo Junior primo Le Grazie che precedeva Fossamastra, Muggiano, Canaletto e Fezzano.

Nel 1993 vittoria del Fossamastra su Muggiano, Canaletto, San Terenzo, Cadimare, Portovenere, Le Grazie e Fezzano. Negli Junior primo Canaletto, poi Cadimare e Muggiano; per Fezzano un modesto 8° po-

sto. Nel 1994 bis del Fossamastra su Marola e Fezzano. Negli Junior ancora Canaletto davanti al Fezzano.

“... nel 1996 l'equipaggio femminile si aggiudicava il Palio del Golfo ...”

Nel 1995 tris del Fossamastra su Cadimare, Canaletto, Le Grazie, Marola, Venere Azzurra, Muggiano, San Terenzo e Fezzano.

Negli Junior tornava alla vittoria il Cadimare che precedeva Fossamastra e Fezzano.

Nel 1995 si svolgeva anche il primo Palio femminile. Assente il Fezzano la vittoria sorrideva al Fossamastra.

Nel 1996 primo Canaletto su Cadimare e Fezzano. In campo junior ancora Cadimare su Canaletto e Fezzano.

Ma nel 1996 arrivavano anche le prime soddisfazioni: l'equipaggio femminile, **Carpenna, Bonati, Rafaeli, Galantini con timoniere Bonati** (nella foto in alto vittoriose alla Morin, con la nostra Elisa Carpena che “adrenalinica” ringrazia la sua gente numerosa in passeggiata), si aggiudicava il Palio femminile e giungeva secondo ai campionati nazionali di categoria nella specialità **“Gozzo nazionale”**.



Vecchia Guardia

Giovanni Rizzo

Amatori... che batosta!

E' finalmente iniziata la stagione e proprio per non smentirsi, come succede da almeno due anni a questa parte, gli amatori hanno perso ed anche tanto: 10 a 0 contro il Sushi, compagine sicuramente molto più attrezzata di quella verde.

Diciamo che il piede non era quello giusto per partire, l'unica attenuante può essere stata quella di essersi visti con i nuovi arrivi solo il giorno dell'esordio... immaginate un po' voi!

In più con Marco Savi squalificato ed il redivo Emiliano Finistrella febbricitante, gli amatori hanno potuto portare lo stesso in panchina un buon numero di “sostituti”.

Le pagelle:

Eugenio Pistolesi, voto 7: questo “pivello” è del '94, fate i conti, e per l'età che ha si è dimostrato pronto, a parte i dieci goal subiti.

“... la stagione è appena cominciata, abbiate fiducia ...”

Difesa da inventare con Mugnaini - Costa centrali, voto 6: il ruolo più che al “Mugna” non si addice a Costa, saranno impiegati in ruoli diversi?

Francesco Monti, voto 6,5: se solo tornasse

un decimo forte come prima... crescerà...

Giovanni Rizzo, voto 6: ha corso... spesso a vuoto...

Fabio Barbieri, voto 6: di estrema fiducia, ancora non ha capito i ritmi del campionato. Michele Giuntini, voto 6: anche lui è stato catapultato in campo con degli estranei.

Luca Mazza, voto 6.

Gianni Del Soldato, voto 6.

Enrico Lo Presti, voto 6: Presto non solo allenatore, serve come il pane davanti.

Nella prossima partita i ragazzi in verde affronteranno l'Edil Brijja, campioni in carica, voi penserete: “Chissà come andrà a finire?”. La stagione è appena cominciata, cari lettori abbiate fiducia e seguite numerosi l'unica squadra che ha ancora dei fezzanotti!



Non si è mai contenti

Sembrerebbe una contraddizione, ma più si ha e più si vorrebbe avere, e ogni volta che si soddisfa un desiderio, subito dopo un altro ne nasce in un crescendo che non conosce limiti; ma in fin dei conti, in buona sostanza, il risultato è che non si è mai contenti.

Esprime bene in siffatto stato d'animo questo proverbio che dice: **"Il desiderio di ciò che non hai, non ti permette di godere ciò che possiedi"**. Ed è proprio nel paragone tra ciò che abbiamo e quello che vorremmo avere che nasce questa insoddisfazione che il più delle volte non ci permette di apprezzare pienamente ciò che possediamo.

Il mondo di oggi offre una varietà infinita di cose da desiderare. A volte basta guardarsi attorno o andare in un negozio o in un supermercato per trovarsi contornati da tante belle cose che accendono subito in noi il desiderio di averle.

Spesso, avendone la possibilità, ci è capitato anche di comprare qualcosa, non perché ne avevamo bisogno, ma semplicemente perché ci era piaciuta e la volevamo aggiungere alla nostra già nutrita collezione. A questo punto, c'è una soluzione che permetta di liberarci da questo logorio a cui sembra essere stata relegata la natura umana? Io credo che sia di fondamentale importanza dare ascolto ad un altro proverbio che dice: **"Per essere felici bisogna accontentarsi di ciò che si ha e bisogna saperlo apprezzare"**, perché certe cose finché si hanno, ci sembrano del tutto normali e possono diventare un'abitudine a cui non si fa neanche caso, ma ci accorgiamo di che cosa abbiamo perduto quando per un motivo, o per un altro, ci vengono a mancare. Al prossimo mese.



Certi energumeni

Avevo perso le gioie più piccole, ma intanto credevo di avere guadagnato invece pensieri molto grandi. E con questi, una mia personale e nuova "grandezza".

La confusione che nasce da questo errore e il danno che fatalmente ne viene all'anima sono difficili da descrivere.

Come farebbe un bimbo inerme sovrastato da energumeni rocciosi, cadendo in questo stato l'anima, schiacciata in un angolo dell'essere, si sente inutile, miserevole e sgradita a se stessa. Deve ammettere con vergogna che non sa affatto ragionare, obbedisce ad impulsi spesso ben lontani dal lume della conoscenza, non sa calcolare, ed è quasi sempre vittima di una sorta di gusto assurdo per l'improvvisazione.

E' credulona, indecisa, vulnerabile come le nubi sotto il soffio dei venti, si rende conto d'essere confusa e instabile, invidiando l'intelletto, così lucido e sicuro di sé.

Sempre più afflitta e immiserita, finisce col perdere ogni rispetto di se stessa.

Non osa più.

E perdendo passo passo terreno abbandona il campo nelle spire di una mente sempre più ostinata nell'affermare con orgoglio la propria superiorità.

Avrei dovuto presto constatare che l'unica arma a disposizione dell'anima nel corso di questa guerra è la passione.

Figlia dell'illusione e madre di ogni follia, la passione ha però il merito di poter sciogliere con il suo fuoco anche le più perfette architetture geometriche della logica.

Non le contesta, le travolge.

Una piccola storiella popolare

Inviata da Gianna Del Nevo

Un giorno l'asino di un contadino cadde in un pozzo. Non si era fatto male, ma non poteva più uscirne. L'asino continuò a ruggiare sonoramente per ore, mentre il proprietario pensava al da farsi.

Alla fine il contadino prese una decisione crudele. Concluse che l'asino era ormai vecchio e che non serviva più a nulla, che il pozzo era ormai secco e che in qualche modo bisognava chiuderlo. Non valeva pertanto la pena di sforzarsi per tirare fuori l'animale dal pozzo. Al contrario chiamò i suoi vicini perché lo aiutassero a seppellire vivo l'asino.

Ognuno di loro prese un badile e cominciò a buttare palate di terra dentro al pozzo. L'asino non tardò a rendersi conto di quello che stavano facendo e pianse disperatamente. Poi, con grande sorpresa di tutti, dopo un certo numero di palate di terra, l'asino rimase quieto. Il contadino alla fine guardò verso il fondo del pozzo e rimase sorpreso da quello che vide. Ad ogni palata di terra che gli cadeva addosso l'asino se ne liberava, scrollandosela dalla groppa, facendola cadere e salendoci sopra. In questo modo tutti videro come l'asino riuscì ad arrivare fino all'imboccatura del pozzo, oltrepassare il bordo e uscirne trotando.

La vita andrà a buttarci addosso molta terra, ogni tipo di terra. Soprattutto se sarai dentro ad un pozzo. Il segreto per uscirne consiste nello scuotersi di dosso la terra che si riceve e salirci sopra.



Nome: Vittorio del Sarto.

Età: 54 anni.

Segno zodiacale: gemelli.

Passioni: musica, letteratura e pittura.

Musica preferita: leggera e classica.

Film preferiti: "Ultimo Tango a Parigi" e "Il Dottor Zivago", "Il Gladiatore".

Libri preferiti: i libri di avventura e quelli romantici.

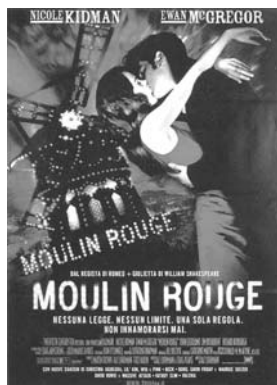
Eroi: Martin Luther King.

Le fisse: la precisione, l'altruismo e l'onestà.

Sogno nel cassetto: avere sempre considerazione di me stesso e per gli altri.



Moulin Rouge!



“La cosa più grande che tu possa imparare è amare e lasciarti amare”. Mi piace iniziare questo articolo con la frase che riassume il significato del film, una frase che può sembrare banale ma che non lo è, tutt'altro; moltissime persone non si rendono veramente conto di non riuscire a lasciarsi andare all'amore e ad abbandonarsi totalmente alle emozioni per non mettersi in gioco. Questo è uno dei film che ho visto almeno una decina di volte e che (a dispetto di risultare ai vostri occhi una romantica semplicità) ogni volta mi ha commosso e allo stesso tempo scaldato il cuore. Non sono un'amante dei film d'amore così come dei musical, ma il caso di "Moulin Rouge!" è alquanto anomalo: i brani cantati non sono opere originali, ma rivisitazioni di alcuni dei brani storici della musica pop/rock dagli anni '70 ad oggi (giusto per citarne alcuni: Your song - Elton John, Roxanne - The Police, The show must go on - Queen, Children of the revolution - T. Rex, Pride - U2), oltretutto interpretati realmente dagli stessi attori, una brillante Nicole Kidman ed un affascinante Ewan McGregor; tutti e due hanno dimostrato di avere una preziosa dote canora oltre alla ormai risaputa capacità interpretativa. Nella storia sono presenti personaggi sia di fantasia sia realmente esistiti: fra questi vi è il pittore Henri de Toulouse-Lautrec, uno dei massimi esponenti dello spirito bohémien, racchiudibile nelle quattro parole chiave del lungometraggio **Libertà - Bellezza - Verità - Amore**, ed il musicista Erik Satie, che stando alle cronache dell'epoca era ancor più eccentrico e stralunato di come mostrato nel film.

Moulin Rouge! è noto per mescolare la spettacolarità scenica ad un certo surrealismo, in linea con lo spirito della Parigi dell'epoca; dal punto di vista visivo, predominano i colori caldi, il rosso su tutti, alternati a toni cupi e freddi nelle scene drammatiche di maggior tensione. La sua uscita è stata considerata la "rinascita" del musical, un genere cinematografico che per molti anni era stato disertato dal cinema live action e tenuto in vita solo dai classici Disney d'animazione. Vi cito, inoltre, solo alcuni dei numerosissimi premi vinti: 2 premi oscar (miglior scenografia e migliori costumi), 3 Golden Globe (miglior film commedia musicale, migliore attrice a Nicole Kidman, miglior colonna sonora a Craig Armstrong), 3 Premi BAFTA (miglior attore non protagonista a Jim Broadbent, miglior sonoro, miglior colonna sonora) e ben 9 premi al Satellite Award.



Musica

Robert Ragagnin

Losing my religion



Doveroso questo mese il tributo ai R.E.M., la storica band americana che ha annunciato poche settimane fa lo scioglimento, dopo tre decenni di successi sulla cresta dell'onda pop-rock conquistati grazie ad un repertorio di brani straordinario, ad una coesione di gruppo radicata e al carisma ipnotico del frontman Michael Stipe.

Partiti dalla scena indie rock, i ragazzi di Athens, Georgia, probabilmente non immaginavano nemmeno loro il mostruoso successo della loro settima fatica, l'album *Out Of Time*. Uscito nel marzo del 1991, sapiente amalgama di sonorità pop e new wave con contaminazioni country e folk, l'album viene trascinato in testa alle classifiche mondiali grazie all'ormai leggendario riff di mandolino che apre *Losing My Religion*. Il brano, che prende il nome da una espressione dialettale usata nel sud degli Stati Uniti che significa in realtà 'perdere la testa', rimane un pezzo dal testo assai enigmatico e dal significato mai completamente chiarito, in cui Stipe sembra alle prese con i suoi demoni nella narrazione di un amore ossessivo a tal punto da far perdere il contatto con la realtà.

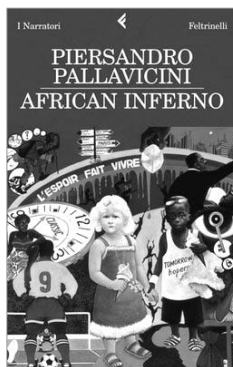
Trascinante e coinvolgente, *Losing My Religion* è entrata di diritto nell'immaginario collettivo come uno dei brani in cui meglio il carisma e la gestualità mimica (quest'ultima così ben immortalata nell'omonimo video) di Stipe hanno saputo fondersi con le indubbie capacità musicali dei suoi musicisti. Non vi è alcun dubbio: la scena rock ha perso una grandissima protagonista...



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

African inferno



Titolo: African inferno
Autore: Piersandro Pallavicini

Giugno 2003. Sandro Farina vive in una bella casa con la moglie e la figlia, lavora per il Comune di Pavia come organizzatore di eventi e scrive per una rivista di prestigiosi ristoranti. Una sera manda in frantumi la sua vita tradendo la moglie, inizia così una spirale di eventi che piano piano travolgono Sandro, il quale, per finire, si trova a vivere con due giovani laureati africani, Richard e Modestini.

Il mio giudizio del libro non è certo positivo: ci sono voluti più di due anni per finirlo, innanzitutto perché, anche se l'autore ha gestito il tutto alternando due piani temporali diversi (2003 e 2004), la narrazione in generale è piatta e senza colpi di scena. Durante la lettura ero infastidita perché l'autore tratta alcuni argomenti in modo offensivo, soprattutto quando si parla di donne; inoltre è estremamente stucchevole e ripetitivo in alcune dichiarazioni di amicizia incondizionata.

Di certo, però, non posso tacere su alcuni aspetti positivi. Mi è piaciuto tanto lo stile di scrittura grazie al quale l'autore fa calare benissimo il lettore nel personaggio, scrivendo anche in seconda persona. Il protagonista è gestito con grande ironia e la sua scrittura è leggera, ma non banale. Altra cosa apprezzabile è che Pallavicini non è mai caduto nei cliché del "povero immigrato senza colpe". La storia è invece lo sviluppo del disincanto del protagonista verso i suoi dei pregiudizi assolutamente positivi verso ogni extracomunitario.

In generale, anche se in questa recensione sembrano prevaricare i commenti positivi non consiglio questo libro. E' sì antirazzista ma vengono ma alcune tematiche, quali la droga, vengono trattate con estrema leggerezza e il romanzo pullula di insulti gratuiti. L'amico fraterno di Sandro, Joice, tratta le donne come fossero giocattoli e gira un cortometraggio interamente sul suo membro, permettendosi di insultare coloro che disprezzavano la pellicola. Non trovo altro aggettivo: questo romanzo è offensivo.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



23 maggio 1958... Anche allora si facevano le gite scolastiche e, quel giorno, le mete da raggiungere erano Firenze e Collodi. Qui, ritratti al giardino di Boboli, possiamo riconoscere, insieme all'insegnante al centro della foto, dall'alto a sinistra: Giuseppe Monti, Antonio Dorgia, Dario Mori, Francesco Reboa - Oriana Lavagnini, Giuliana Maggiali, ?, Elisabetta Borriani, Graziella Campana, Clara Ciurli, Wanda Reboa, Francesco D'Imporzano, Giovanna Ambrosini, ? - Ester Reboa, Palmira Bardi. Penso che sia sempre un piacere rivedersi negli anni della spensieratezza anche se, come in questo caso, si potrà provare anche un po' di amarezza per coloro che qui ritratti ci hanno lasciati prematuramente (la foto al centro sinistra è leggermente rovinata... ma pubblicarla ne valeva comunque la pena!).

Un salto nel passato Vol. 1, n° 2 - Marzo 1997

Da "La scienza è sorgente del potere?" - Danilo Morlando

Molti filosofi contemporanei discutono sul valore di questa affermazione, ecco cosa ne penso io...

Quotidianamente ed in particolare in queste ultime settimane riceviamo dai mezzi di comunicazione notizie riguardanti la scienza e le nuove frontiere da essa raggiunte. Viene da pensare che effettivamente sotto alla facciata di pura di ricerca non ci sia qualcosa di più, degli interessi particolari forse di qualcuno che dalle applicazioni della scienza potrebbe trarre vantaggio o potere.

Da "Quando scommettere non è un peccato" - Emiliano Finistrella

(...) Se ripenso ai giorni passati alle scuole superiori, uno dei più bei ricordi è senz'altro è la mia professoressa di religione Vilma Cabano che, tra l'altro, è una dei redattori del giornale.

Tra i tanti consigli che mi ha dato non potrò mai scordare i pensieri di Pasqual che ripeteva alla classe ostinatamente. Ci diceva: "Ragazzi la fede può essere paragonata ad una scommessa. Noi comportiamoci come dei buoni cristiani se poi dopo la nostra morte ci sarà il nulla, cosa avremo perso? Se però dopo la morte ci sarà il Regno dei Cieli e quindi la vita eterna che grande conquista avremmo fatto!".

Da "Lezione di vita" - Vaudo De Bernardi

Vorrei subito evidenziare che il fatto che sto per raccontare è un'esperienza che mi ha molto scosso e mi ha fatto piangere, lo dico senza vergogna. Era una bella giornata di Novembre e stavo andando a pescare con la barca all'isola del Tino, quando, in prossimità della punta Maiella, sentii una voce molto debole. In un primo momento non vidi nessuno, ma poi, guardandomi intorno più volte, riuscii a scorgere, al di sopra delle acque, una mano che si muoveva molto lentamente. Feci subito inversione di rotta e mi precipitai verso quella mano; era un uomo, mezzo assiderato, stanco e sollevava con fatica il capo dall'acqua per poter respirare.

(...)Misi il suo capo fra le mie gambe; mi guardavo fisso con l'espressione di un cane bastonato. Che tristezza! Mi veniva da piangere solo a pensare che questo ragazzo mi stava morendo tra le gambe.

(...)Dopo una ventina di minuti arrivarono i Carabinieri, la Polizia ed il Soccorso Medico. Nonostante tutto, mi trovai in una situazione a dir poco ambigua. I Carabinieri mi chiesero i documenti d'identità, ma ne ero sprovvisto, avevo con me solo i documenti dell'imbarcazione. Dovetti di corsa andare a casa a prenderli e li consegnai immediatamente presso la sede spezzina della Polmar. Mi fecero un verbale e mi dissero che avevo rischiato di pagare una multa di duecentocinquantomila lire, nonostante misi in pericolo la mia vita per salvare quel ragazzo di colore. Vorrei aprire una piccola parentesi: c'è molta gente cattiva! C'erano amici e paesani che mi dissero che lo avrei dovuto ammazzare con un colpo di ancora nella testa, solo per il fatto che è di razza diversa dalla nostra. Io gli chiesi cosa avrebbero fatto se al posto di quello sventurato ci fosse stato un loro figlio. Non risposero.